



ODG

N. 23

Salviamo il libero scambio

Presentato dal Consigliere regionale:

GRIMALDI MARCO (primo firmatario)

Richiesta trattazione in aula

Presentato in data 31-07-2019

Ritirato in data 31-07-2019

Al Presidente del
Consiglio regionale
del Piemonte

ORDINE DEL GIORNO

*ai sensi dell'articolo 18, comma 4, dello Statuto e
dell'articolo 103 del Regolamento interno,*

OGGETTO: Salviamo il libero scambio

Premesso che:

- si definisce "mercato di libero scambio" l'attività di vendita di oggetti usati svolta da parte di operatori non professionali;
- il mercato del libero scambio del Balon, denominato "Barattolo" ma oggi chiamato (anche nella vulgata giornalistica) in maniera dispregiativa e sensazionalista "suk", vanta una storia che si svolge a cavallo di due secoli;
- nel 1857 – quando si installò in quest'area dopo essere stato ospitato in altre vie e piazze torinesi –, era chiamato "il merca' d'le pate e dei pui" (degli stracci e delle pulci);
- Borgo Dora, il Balon, il Maglio, il perimetro largo di Porta Palazzo sono da sempre luoghi di arrivo e di scambi, per i torinesi da generazioni, per i torinesi immigrati dal Sud d'Italia, per i nuovi torinesi;
- all'interno di questo antico "mercato dei cenci" convivono da sempre commercianti, antiquari, rigattieri e operatori non professionali e, in mezzo a loro, clienti di tutte le età e le etnie si recano alla ricerca di oggetti usati a basso prezzo, per passione o per necessità.

Sottolineato che:

- il Verbale di intesa n. 0077859 relativo al mercato di libero scambio "Barattolo", redatto dalla Prefettura di Torino in data 6 maggio 2019, riconosce esplicitamente "il ruolo di carattere sociale ed il rilievo per l'economia circolare che assume tradizionalmente il mercato del libero scambio e della vendita occasionale di oggetti usati denominato "Barattolo";

- le aree di libero scambio permettono ai cittadini di mettere in circolazione beni usati propri e di altri, con un contributo ambientale fondamentale;
- il libero scambio ogni anno permette la circolazione e la "seconda vita" di circa 2000 tonnellate di merci, che altrimenti finirebbero nei rifiuti: abiti usati, scarpe, pentole, stoviglie, attrezzature, piccoli arredi; la merce proviene da donazioni, svuotamento di cantine, soffitte, garage, o semplicemente da oggetti abbandonati;
- in Italia si calcola che il mercato dell'usato distragga dai rifiuti più di 500.000 tonnellate annue di oggetti;
- inoltre, presso il mercato di libero scambio del Balon vengono raccolte ogni anno circa 70 tonnellate di tessile e accessori (in particolare scarpe) che, attraverso "Humana People to People", contribuiscono alla realizzazione di progetti di sviluppo e di cooperazione internazionale in Malawi;
- a questo si aggiungono circa 700 libri raccolti con il progetto "ViviLibrun" dalla Associazione Eco dalle Città;
- ciò significa, considerando i costi attuali della raccolta rifiuti (circa 200 euro a tonnellata più iva per il solo smaltimento), che il libero scambio permette alle casse dell'erario un risparmio superiore ai 40.000 euro ogni anno;
- il libero scambio e la vendita occasionale dell'usato corrispondono quindi a consuetudini antiche e a sensibilità contemporanee da incentivare, quali la riduzione degli sprechi e il riuso, e inserite nelle pratiche virtuose di tutte le principali leggi in tema di gestione e di riduzione dei rifiuti.

Tenuto conto che:

- negli anni, pur mutando in parte le provenienze e le culture di venditori e di acquirenti, le edizioni del mercato hanno registrato sempre un'alta partecipazione degli espositori e dei venditori, e una costante presenza di visitatori;
- a Torino in particolare, l'area del Balon è stata ed è il luogo simbolo di questa consuetudine e delle necessità che vi sottendono, tant'è che tutte le amministrazioni comunali che si sono succedute negli anni si sono misurate con tale tradizione e con la attualità delle forme in cui si esplica;
- nel 2001, il libero scambio è stato regolamentato per sanare una situazione in cui, nel più antico mercato d'Italia, la stragrande maggioranza dei venditori non aveva più autorizzazione a esercitare la propria attività;
- infatti, la riforma del Commercio del 1996, con i decreti attuativi del 2000, aveva cancellato le autorizzazioni 114 e 121 che enunciavano quanto segue: "Salve le disposizioni di questo testo unico circa la vendita ambulante delle armi, degli strumenti atti ad offendere e delle bevande alcoliche, non può essere esercitato il mestiere ambulante di venditore o distributore di merci, generi alimentari o bevande, di scritti o

disegni, di cenciaiolo, saltimbanco, cantante, suonatore, servitore di piazza, facchino, cocchiere, conduttore di autoveicoli di piazza, barcaiolo, lustrascarpe e mestieri analoghi, senza previa iscrizione in un registro apposito presso l'autorità locale di pubblica sicurezza”;

- questa disposizione aveva impedito a centinaia di operatori, che tradizionalmente a Torino popolavano il mercato delle pulci del Balon ogni sabato, di continuare a vendere le proprie merci;
- dal 2001 a oggi il libero scambio ha permesso a migliaia di persone, di cui la gran parte con fragilità economiche, di costruire percorsi di autonomia e integrazione del reddito con cui mantenere le proprie famiglie;
- il libero scambio è una opportunità di reddito e di occupazione onesta e regolare per circa 400 venditori ogni settimana;
- nei registri del libero scambio, in questi anni, sono state censite quasi 2000 persone;
- non a caso nel 2013 l'attività del libero scambio é stata estesa alla domenica, prima in Piazza della Repubblica e poi in svariate sedi, per approdare oggi all'area di Via Carcano;
- il Comune di Torino, a seguito delle normative intervenute volte a regolare la fattispecie in questione, attraverso i regolamenti n. 316/2003 e 378/2017, finalizzati alla responsabilizzazione degli espositori sul rispetto ambientale, sulla legalità per la provenienza delle merci, sulla corresponsione in quota parte dei costi generali, per il plateatico e finanche per la pulizia, ha raggiunto un livello di legalità tale da eliminare radicalmente i comportamenti irregolari e abbattere la produzione di rifiuti;
- per tutte queste ragioni, la Regione Piemonte ha escluso il mercato del libero scambio dalla Deliberazione della Giunta Regionale 11 maggio 2018, n. 12-6830 (*Art. 11 quinquies, comma 3 della L.R. 28/1999 s.m.i. Criteri per lo svolgimento dell'attività di vendita occasionale nei mercatini aventi quale specializzazione il collezionismo, l'usato, l'antiquariato e l'oggettistica varia*);
- al Capo I, Art. 1, Comma 2 si specifica infatti che “non costituiscono attività di commercio e non sono soggette alla presente normativa” alcune attività, fra cui “l'attività di vendita svolta nell'ambito dei progetti comunali finalizzati al contrasto alla povertà e all'esclusione sociale”.

Considerato che:

- quando si parla con disprezzo di “suk”, quasi mai si rivolge l'attenzione sulla comunità che costituisce la parte fondante dell'attività;
- la comunità del libero scambio è un raro esempio, non solo per la nostra regione, di convivenza pacifica e di interazione multiculturale;

- il mercato di libero scambio è un mercato sociale: l'associazione Vivi Balon, fondata nel 2002, conta circa 1400 iscritti, di cui più di mille a reddito zero, così come sono in gran parte a reddito zero gli acquirenti;
- in questo contesto è possibile non solo scambiare oggetti, ma praticare solidarietà e intrecciare la propria storia con quella di persone diverse, da chi arriva da antiche attività di riciclo a chi pratica un'economia povera.

Considerato inoltre che:

- il libero scambio rappresenta uno spazio in cui persone additate spesso da alcuni come dedite ad attività illegali hanno al contrario praticato percorsi di legalità;
- la partecipazione all'attività implica essere in possesso di documenti, far parte di una anagrafica, possedere un cartellino identificativo ed esibirlo, avere un posto numerato corrispondente alla propria identità;
- tale situazione di legalità è ben conosciuta dalle forze dell'ordine - Polizia Municipale di Torino, Polizia di Stato e Carabinieri - che collaborano strettamente con i gestori dell'attività e, in occasione di irregolarità, riescono a risalire rapidamente all'identità di chi contravviene alle regole;
- questo meccanismo, sancito dai due regolamenti approvati dal Consiglio Comunale di Torino e oggi in revisione da parte della Città di Torino, ha proposto e condiviso con gli espositori un processo di legalità che ha radicalmente eliminato i comportamenti irregolari e abbattuto la produzione di rifiuti;
- tale percorso di legalità è rafforzato dai continui controlli della polizia municipale di Torino sui partecipanti all'attività, sulle merci vendute e sul rispetto delle regole, controlli che hanno portato in questi anni a multe e sequestri di merci;
- a riprova di quanto espresso in precedenza, occorre citare il terribile delitto dell'ottobre 2017 in cui fu ucciso un cittadino di Settimo da una persona che non aveva mai partecipato al mercato e neppure faceva parte delle liste anagrafiche dei partecipanti - a detta delle forze dell'ordine capitata per caso nell'area; il colpevole fu fermato grazie alla collaborazione del servizio d'ordine del libero scambio con gli espositori del mercato;
- eliminare il libero scambio significherebbe dunque consegnare all'illegalità e all'abusivismo migliaia di persone che oggi hanno trovato all'interno di un luogo controllato dallo Stato il contesto per uscire dall'illecito;
- contesti quali il libero scambio andrebbero viceversa incentivati, proprio come risposta alla domanda di legalità e sicurezza che in questo momento storico i cittadini italiani sembrano chiedere.

Rilevato che:

- nonostante quanto sopra esposto, il mercato di libero scambio é stato oggetto di continue richieste di trasferimento, sia da parte di comitati di residenti sia da parte di altre associazioni del commercio, che non hanno esitato a definirlo indecoroso, salvo reclutarne alcuni espositori per animare gli eventi realizzati in proprio;
- con la delibera della Giunta comunale della Città di Torino n.2018 - 06856/070 del 27 dicembre 2018, avente ad oggetto "Servizio di gestione delle attività di vendita e scambio occasionale di oggetti usati per le giornate del sabato e della domenica. Modifica sede attività del sabato", l'amministrazione comunale di Torino ha deciso di trasferire l'attività del sabato all'area di via Carcano;
- tale scelta, non coincidente con le aspettative degli espositori e in contrasto con le obiezioni sollevate da residenti solidali, non é stata finora assecondata né dai venditori né dai clienti, apparendo come una decisione burocratica non adeguata a dirimere questioni che hanno a che fare con la complessità di un radicamento umano, territoriale e di identità profonda;
- questa scelta ha inoltre prodotto alcuni danni: ha ricondotto nella condizione di abusivi tutti coloro che nei fatti svolgevano un lavoro dignitoso e ha ridotto la condivisione dei costi generali, in quanto, al venir meno delle tutele e dei diritti riconosciuti allo status di cittadino lavoratore, vengono meno i doveri di compartecipazione alle spese e la tutela di un luogo da cui si viene, per delibera, allontanati;
- la decisione rischia inoltre di riconsegnare alla prepotenza di chi arriva prima e ha più mezzi la gestione degli stalli laddove, in precedenza, vi era una puntuale assegnazione degli stessi con le relative responsabilità.

Rilevato inoltre che:

- recentemente, alcuni consiglieri regionali di maggioranza e lo stesso Assessore regionale alla Sicurezza hanno manifestato la volontà di "superare in tempi brevissimi" il mercato del libero scambio, appellandosi alla volontà di contrastare un presunto degrado, addirittura di far fronte a un'emergenza;
- si è fatto riferimento, in maniera propagnadistica, allo "schifo dei suk", chiamando "norma salva suk" la DGR 11 maggio 2018, con cui la Giunta Regionale ha ragionevolmente escluso "l'attività di vendita svolta nell'ambito dei progetti comunali finalizzati al contrasto alla povertà e all'esclusione sociale" dall'applicazione della legge 28/1999 (*Disciplina, sviluppo ed incentivazione del commercio in Piemonte*), proprio perché in base alle sue caratteristiche non costituisce attività di commercio;
- dietro la volontà di alcuni di eliminare questo fenomeno sembra invece manifestarsi una forma di arroganza dirigista verso i fenomeni della città, diretta non solo a chi partecipa

come venditore, ma anche a chi ogni settimana partecipa come acquirente e come frequentatore dell'attività;

- un'attività in cui si paga per partecipare non potrebbe continuare senza il proprio pubblico: se al libero scambio partecipano come venditori circa 400 persone ogni settimana, ciò significa che almeno 20 volte tanto sono i compratori, diversamente non vi sarebbe l'interesse a partecipare da parte dei 400 operatori;
- si parla quindi di più di 10.000 persone a cui si vorrebbe impedire di ritrovarsi, muovendo accuse di illegalità pretestuose e infondate, dal momento che se di questo si trattasse, a Torino una parte consistente della città (per non parlare di chi giunge appositamente da fuori) praticerebbe ogni settimana l'illegalità di massa;
- per questo, negli scorsi mesi non solo molti esponenti politici della Città e della Regione, ma anche rappresentanti del sindacato e della società civile, personalità di spicco del mondo dello spettacolo, della musica, della cultura, del cinema, della letteratura, dell'università, dell'associazionismo, delle professioni, nonché moltissimi residenti di Porta Palazzo si sono mossi affinché questa esperienza fosse tutelata e conservata nella sua pienezza.

Il Consiglio regionale impegna la Giunta

- a riconfermare la DGR 11 maggio 2018, n. 12-6830, riconoscendo il valore sociale delle attività di libero scambio che, se eliminate, frantumerebbero una comunità, negando a migliaia di persone l'accesso a beni di cui hanno bisogno;
- a riconoscere quindi l'attività del libero scambio come attività non commerciale, ma come attività sociale di scambio e relazione pienamente legittima, la cui storia fa parte dell'identità e della tradizione del nostro territorio e, pertanto, non può essere rimossa o estirpata;
- a riconoscere il valore legalitario delle attività di libero scambio che, se vietate, getterebbero invece migliaia di persone nell'illegalità;
- a integrare la stessa DGR, includendovi le finalità del riuso e del contributo attivo all'economia circolare.